

LEZIONI DELLA STORIA

Serve rispetto per la verità

Egredo direttore, è inutile negarlo: quando ogni anno il calendario propone la data del 25 Aprile, l'emozione è forte, quasi dolorosa nella sua esaltazione. Anche quest'anno saluteremo il 73° anniversario della Liberazione dal nazifascismo con molte manifestazioni che vanno incasellate a sollecitare la memoria per non dimenticare gli orrori della guerra nazista. Debbo premettere che è fuori di ogni dubbio che la seconda guerra mondiale fu voluta e decisa da Hitler in nome della Germania. Ne uscì sconfitta. Ne deriva che con la Germania nazista ha perso la guerra catastroficamente anche la repubblica di Salò, nata al suo servizio poiché l'aveva patrocinata e fatta nascere. È più che evidente, contrariamente alla tracotanza dei perdenti, che la guerra è stata vinta dagli alleati e quindi dalla Resistenza mondiale e, non ultima, da quella italiana. Va sottolineato che da questa è nata la Repubblica italiana. Va detto subito che ha permesso alle forze sconfitte dalla guerra (quelle provenienti dalla repubblica di Salò) di vivere nel nostro Paese nella massima libertà, potendo anche beneficiare delle leggi che hanno garantito i diritti di tutti i cittadini. Forse avrebbero preso onori dai nostri soldati finiti in prigione tedesca o dai famigliari dei fucilati (sempre da armi tedesche) a Cefalonia. Hanno però potuto esprimere la loro volontà politica così da partecipare alla vita pubblica. Il Parlamento, infatti, ha accolto anche i loro rappresentanti, tra i quali, non ultimi, Almirante, Rauti, Fini. Non si può certo affermare che la Resistenza non sia stata magnanima. Rammento che Togliatti, comunista e proponente la svolta di Salerno, fu l'artefice, nella sua qualità di ministro, dell'amnistia concessa a beneficio dei fascisti. Fu giusto e saggio. Ci sono molta caparbia e molta tracotanza in quanti pretendono, fascisti o no, di attribuire agli sconfitti della seconda guerra mondiale una qualche superiorità morale che non possono avere perché i campi di sterminio e l'Olocausto sono un'infamia che si portano addosso. Limitiamoci all'Italia del dopoguerra per sottolineare la loro buona stella: l'armadio della vergogna! Sappiamo che è un armadio della Magistratura militare contenente i fascicoli riguardanti i nominativi dei responsabili tedeschi e della repubblica di Salò colpevoli di stragi e reati contro l'umanità, e perpetrati entro il nostro territorio nazionale. Armadio della vergogna, perché volutamente occultato e sottratto alla Giustizia. Fu una scelta politica internazionale in previsione di una possibile terza guerra mondiale in territorio europeo che avrebbe visto contrapposti i mondi occidentale e comunista. I fascisti e i criminali di guerra potevano trovare legittimo posto accanto all'Occidente? Pare di sì. Un po' di rispetto per la verità storica e un po' di umiltà per il bene dell'Italia non farebbero male. I partigiani, i combattenti della lotta di Liberazione insorsero per la libertà, la democrazia, la pace. «Ribelli per amore» si definirono. Oggi lo stesso spirito deve animarci affinché ci affermi in Europa e nel mondo la civile convivenza, la tolleranza, il rispetto dei diritti dei popoli e degli uomini

NELLE FERITE DELL'ESISTENZA

Tonino, il peso della solitudine e il mistero della vita



Graziano Tarantini
graziano.tarantini@gmail.com

Tonino aveva sessantuno anni e viveva nel mio piccolo paese in Abruzzo. Faceva l'autista di autobus di linea. Ancora bambino resta orfano di madre prima e di padre poi. A crescerlo, insieme alle due sorelline, è una zia senza figli, che diventa a tutti gli effetti sua madre. Giovannissimo, Tonino si sposa e ha tre figli, due femmine e un maschio. Mentre loro sono ancora minorenni, sua moglie si ammala di sclerosi multipla. La stessa malattia anni dopo colpisce una figlia e pure l'uomo che sposa. L'altra figlia viene lasciata dal marito e resta sola con una bambina piccola da crescere. L'unico figlio maschio si arruola nell'esercito per poi andare in missione, prima in Afghanistan e poi in Libia. Tonino è costretto con il tempo a mandare la zia in una casa per anziani in quanto ormai, data letta, è dopo essere stata colpita da un ictus, non è più autosufficiente. Va a

trovarla ogni sabato, ma vedendola sempre piangere, straziato, decide di riportarla a casa. Nel frattempo è costretto anche a lasciare il lavoro. Questa storia me l'ha raccontata mia madre circa un mese fa. Nonostante fossimo quasi coetanei, Tonino lo ricordavo appena, essendo io andato via appena quattordicenne. Sabato l'altro ricevo la triste notizia da mia sorella: Tonino si era tolto la vita impiccandosi. Quella sera, andando in chiesa a Santo Stefano per la messa prefestiva ho raccontato quanto era accaduto a don Armando Nollì che, come altre volte, ha ascoltato con affetto la storia di Tonino ricordandolo poi durante la celebrazione. In quel momento ho pensato a che cosa grande sia avere un sacerdote a portata di mano. Nel romanzo «Il potere e la gloria» Graham Greene racconta la vicenda dell'unico prete rimasto in vita nel Messico della violenta persecuzione anticattolica della fine degli anni '20. Un uomo, che in questo caso vive una vita sregolata, ma che resta pur sempre un sacerdote, diventando così un vero

tesoro per la comunità che lo protegge in quanto è l'unica possibilità rimasta per ricevere i sacramenti. Una cosa simile era successa allora non credente Oriana Fallaci, quando è stata lei stessa a raccontarlo - sua mamma, sentendosi male, chiese di un sacerdote e lei venne assalita dal panico perché non riusciva a trovarlo. Dal giorno del racconto di mia madre ho pensato spesso a Tonino, e la notizia della sua morte mi ha ferito fortemente. Ho voluto riportare questa storia essenzialmente per due ragioni. La prima: penso sempre che ciò che fa precipitare il dolore in disperazione è la solitudine. Il dolore resta sempre nell'alveo dell'umano, la disperazione no, è disumana. E la fragilità più grande che vedo oggi nella nostra società è proprio la solitudine in cui le persone sono lasciate quando non hanno più la forza di correre o di essere protagoniste di qualcosa. La seconda: mia sorella mi ha inviato una foto che Tonino aveva sul suo profilo Facebook nella quale è con tutta la sua famiglia e con sua moglie sulla sedia a rotelle

visibilmente segnata dalla malattia. Davanti a loro c'è una grande torta con il disegno della bandiera italiana e un cappello da alpino fatto di pasta di zucchero, all'estremità legati tre palloncini con i colori della nostra bandiera. Una foto scattata in occasione di qualche ricorrenza. Vedendola ho subito pensato all'atrocità della guerra, nella quale coloro che vanno a morire sono quasi sempre i figli di persone così, e al fatto che per molti servire la patria è ancora un onore. Che può essere il coronamento di una vita. Apparentemente non esistono risposte in grado di dare un senso a un tale dramma. Sono fatti che incrinano le certezze anche di chi ha fede. Siamo davanti a un grande mistero che non sono sempre il dolore e la morte, ma anche l'amore e la felicità. «L'uomo - scriveva Dostoevskij in una lettera al fratello - è un mistero. Se per tutta la vita tu avrai cercato di risolverlo, non dire: "Ho perso tempo". Io mi occupo di questo mistero perché voglio essere uomo». Tenere viva questa coscienza renderebbe la nostra vita diversa in quanto compiutamente umana.

ni per i quali combatterono e caddero donne e uomini della Resistenza.

Renato Bettinzoli
ANPPA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE PERSEGUITATI POLITICI ITALIANI ANTIFASCISTI - BRESCIA

VERSO LE ELEZIONI

La Civica del fare per Toscolano

Egredo direttore, mi rivolgo a lei e, attraverso il suo giornale, ai miei concittadini di Toscolano Maderno che nei giorni scorsi hanno potuto leggere tutto e il contrario di tutto su quanto si muove nel cosiddetto Centrodestra del nostro Comune. La vicenda, che presenta tratti a volte della commedia, a volte del fantasy, vede fra i tanti protagonisti anche il sottoscritto, che - senza neppure essere interpellato - ha trovato il suo nome e la sua foto come quelli di un possibile candidato sindaco. In questi mesi un gruppo di cittadini si è riunito attorno a me e a Roberto Righettini e ha incontrato in varie serate associazioni, operatori del settore produttivo e alberghiero, gente comune per ascoltare le loro esigenze e poter poi dar vita ad un programma di rilancio per il nostro Territorio. Visti incontri hanno poi nel corso di questi mesi visto aderire a questa Civica tante persone, di provenienza politica varia, con storie e percorsi diversi, ma tutte mosse dalla volontà di dare il loro contributo al bene comune. Lontano da noi il «gioco delle poltrone» e nomi di possibili candidati consiglieri o assessori. Abbiamo raccolto l'eredità della lista che nel 2008 rappresentava la maggior parte del Centrodestra, ma senza la preoccupazione di escludere alcuno, anzi con il desiderio di includere chiunque si riconoscesse in idee condivise, in particolare modo gli amici della Lega. Abbiamo sostenuto nelle elezioni regionali e nazionali, unici a farlo, candidati del Centrodestra, ospitandoli in un incontro pubblico presso il Lido Azzurro e abbiamo gioito per i risultati che qualcuno ha conseguito, auspicando che domani possa essere accanto ai bisogni e alle richieste della futura Amministrazione. Oggi leggiamo notizie che a ripetizione presentano nomi di possibili candidati Sindaci: l'avvocato Massimo Stucchi, un giovane avvocato Toscolanadense (Pasquale Ausieremma?) e anche il sottoscritto. Credo sinceramente che in questo clima l'unica a trarne vantaggio sia l'attuale sindaco che vede vicina la sua riconferma quanto più il centrodestra si dibatte nel «gioco della torre» per vedere chi butta giù per primo. Ora è tempo di dare corso ad una scelta importante nell'interesse del cittadino che vuole risposte, che vuole capire cosa vogliamo fare e con chi sarà possibile realizzarlo. La Civica continua il suo percorso, è aperta a quanti - prima - si riconoscono sul fare e - poi - su chi sarà chiamato a farlo. Non credo potremo deludere i tanti che ci chiedono di continuare anche soli, perché oggi deve finire la vecchia politica fatta di interessi personali e di spartizioni che risultano davvero incomprensibili ai più. Oggi Toscolano Maderno ha il diritto a riscoprirsi nelle sue potenzialità e merita persone capaci e competenti, oneste e attente all'ascolto delle esigenze della gente.

Professor Marco Basile
TOSCOLANO MADERNO

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

Oggi, 25 Aprile, fate un regalo: il fiore della libertà



Luciano Costa

Oggi il calendario dice che sono settantatré gli anni che l'Italia ha vissuto nella libertà e nella democrazia; che sono settantatré anche gli anni che io e tanti altri nati nel Quarantacinque (scritto con l'iniziale maiuscola perché a nessuno venga permesso di dire che quello è stato un anno qualunque e non, invece, il sublime anno in cui il vento della libertà e della democrazia poté soffiare senza temere d'essere soffocato) godiamo di quella libertà e di quella democrazia conquistata dai nostri padri e nonni con immani sacrifici. Basterebbe aver coscienza di questo per dire che questo è un giorno benedetto, irrinunciabile, sacro e amato. Invece, c'è ancora chi lo ritiene un soprano: quasi che i morti per la libertà e la democrazia non siano mai esistiti; come se partigiani, ribelli per amore, fiamme verdi e chiniuse si era opposto alla tirannide fossero sconosciuti abitanti dell'isola di Utopia e non abitanti delle città, delle pianure, delle valli e delle montagne italiane, come se la Costituzione scritta per dare senso e compiutezza alla conquista della libertà e della democrazia sancita in quel 25 aprile 1945, fosse carta straccia e non la «Carta» fondamentale dei diritti e dei doveri degli italiani. «In questa Costituzione - disse Piero Calamandrei agli studenti - c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro



Commemorazione del 25 Aprile in piazza della Loggia FOTOLIVE

passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie... E se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione - aggiunse -, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Eppure c'è ancora adesso chi al giorno della liberazione preferisce il giorno della negazione. «Il negazionismo, strisciante o palese - mi spiegò un giorno Wolfgang Huber, figlio di quel professor Kurt a cui i nazisti mozzarono il capo dopo aver guardato i ragazzi della Rosa

Bianca a ribellarsi alla tirannide - è un terribile cancro che s'insinua tra le pieghe della storia per distruggere ogni ragione, offendere la verità, mortificare la memoria di coloro che la vita l'hanno sacrificata perché ad altri fosse permesso di vivere camminando a testa alta nel mondo». Quando chiesi a papà Gino di raccontarmi gli anni attorno a quello in cui ero nato, mi disse che non c'era niente da ricordare. Mamma Maria, invece, mi raccontò il suo pellegrinaggio «fino allo stradone per vedere passare i carri armati dei tedeschi finalmente rimandati al loro paese d'origine» e poi le miserie sopportate in attesa che il vento della libertà e della democrazia prendesse

vigore e portasse tra le case e le vie speranze e vita nuove. Mi disse anche che «le notti piene di pianto non finivano mai», soprattutto perché dentro ogni notte c'erano «i pensieri che rimandavano a chi dalla guerra non era tornato» e c'era la gente vestita di stracci, affamata e dolente, che se ne stava in silenzio a guardare scorrere il tempo sperando che alla fine lasciasse il posto a un'alba radiosa. Non mi stupiva la gente vestita di stracci, ma il suo silenzio. Allora, cercando una risposta a così forti, giustificati, ma pur sempre fastidiosi silenzi, leggendo storie e storie di persone scritte e raccolte in un piccolo quaderno da uno sconosciuto autore, mi parve di capire che «forse non era a dispetto del suo silenzio che quella gente diventava importante, ma a causa di esso, perché niente di ciò che viene pronunciato appare tanto carico di minaccia quanto il non pronunciato». Quelle righe dicevano a me e ai tanti che con me cercavo libertà e democrazia con cui vivere e sperare, di andare incontro alla gente senza aspettare inviti, avendo certezza che solo mettendosi in ascolto sarebbe stato possibile comprendere il valore del silenzio che l'accompagnava. Oggi, sulle piazze in cui si canta e si celebra l'anniversario della Liberazione, mi piacerebbe incontrare qualcuno che in silenzio regali a chiunque gli passa accanto un fiore, anche soltanto una margherita, i cui petali siano capaci di parlare per dire: «Ecco, vi porto libertà e democrazia: fatene buon uso». Allora sarebbe di nuovo un bel 25 Aprile.

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Brescioggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omessa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a
25126 Brescia
Fax 030 2294229
lettere@brescioggi.it